

Campra, Rosalba (2015). *Le porte di Cassiopea*. Roma: Edizioni Fahrenheit 451, pp. 245

Alice Favaro
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Un'atmosfera onirica avvolge per l'intera narrazione le quotidiane vicende, quindi tutt'altro che ordinarie, della protagonista Nanán. Ambientato a Nyhavn, l'antico porto di Copenaghen, il romanzo si svolge tra il Cassiopea, un bar nel quale aspettare l'alba tra racconti di naufraghi, pescatori e sirene, e il caffè Havfruens Hale in cui è invece possibile degustare la straordinaria cucina di un'incantevole sirena-cuoca. Il porto di Copenhagen si presenta come luogo insidioso a causa dei canali oscuri che attraversano la città e delle figure che lo abitano: marinai ubriachi, sirene che attraggono gli uomini e spettri che si aggirano tra i vicoli bui.

Tra le brume di una città irreale e atemporale, in cui l'acquavite appanna il ricordo delle notti, Nanán inizia il racconto del proprio arrivo al Cassiopea accompagnato da una sorta di biografia personale. La protagonista narra del tempo in cui venne assunta dal proprietario, Jean François de Nantes, per raccontare i propri sogni mascherata e nella lingua della sua infanzia, lo spagnolo, ai clienti che riceveva uno per volta in un'apposita stanza. Il Cassiopea non solo è noto per la preziosa dote affabulatoria dell'affascinante protagonista ma anche per i suoi frequentatori, come per esempio il tatuatore, che possiede un laboratorio nel retrobottega del bar; non un atelier di tatuaggi qualunque, bensì un ambiente magico che profuma di cannella ed emana una luce dorata dove, con un continuo battito di tamburi di sottofondo, il tatuatore tiene con sé, per eseguire le sue creazioni, la sua personale collezione di farfalle, lucertole, serpenti vivi che ha portato dal Suriname. Il Cassiopea è famoso anche per l'organizzazione di spettacoli circensi, balli, feste di gitani; è il cerchio magico in cui tutto può verificarsi, una sorta di soglia dalla quale si accede a piani spaziali e temporali che si sovrappongono, a realtà differenti in cui è possibile introdursi attraverso porte chiuse a chiave, giardini interni, una rete di tunnel sotterranei, passaggi segreti, scale che conducono a soffitte. Durante le feste mascherate gremitte di personaggi bizzari, come al ballo di carnevale in cui sono presenti orchestre di topi, farfalle azzurro fosforescente, persone travestite da diavolo, uomini col turbante, sceicchi, toreri, *gauchos*, fantasmi, fate, valchirie, palombari, marinai travestiti da marinai, nomadi, maschere veneziane, tutto sfocia alla fine nell'assurdo e nella mancanza

di senso. Gli invitati mascherati che ballano in un turbinio di corpi si delineano come guardiani della soglia che accompagnano la protagonista nei tunnel sotterranei; sono anch'essi personaggi sinistri che togliendosi le maschere hanno il volto dipinto con altre maschere in modo da essere irricognoscibili. La protagonista racconta inoltre della sua esperienza di lavoro all'Havfruens Hale (traducibile letteralmente come «La coda della sirena») in cui Akhti, il proprietario turco, la prega di sostituire la cuoca che se n'è andata. La protagonista può cimentarsi in piatti esilaranti dove realtà e fantasie si mescolano tuttavia con il requisito che indossi una finta coda di cristallo, fingendosi una sirena, che si cosparga di zucchero a velo o madreperla, e che esca di scena a fine serata, immergendosi in un grande acquario dove scompare con il calare del buio, insieme ad Amanda, l'anguilla ammaestrata.

La narrazione si snoda, attraverso capitoli brevi che talvolta si riducono a una pagina o a poche righe come se si trattasse di una raccolta di racconti, tra le cronache dei sogni e degli incubi di Nanán: storie esilaranti in cui i temi e i motivi del fantastico intessono la tela del reale tra vicende di uomini che si innamorano di promiscue sirene senz'anima, morti inspiegabili, incantesimi, streghe, pratiche cabalistiche, incontri perturbanti, presagi, in una continua oscillazione tra dimensioni temporali e spaziali differenti. Attraverso passaggi segreti dai quali non è più possibile trovare la via del ritorno, gallerie murate, porte che conducono a punti che si dissolvono nella neve o nella nebbia, dove si odono sibili, risate, e sono presenti pipistrelli, draghi, vecchie che personificano la morte, doppi, visioni, giochi di specchi, pietre preziose, veleni e pozioni magiche, si finisce sempre nel sogno di qualcun'altro; a volte delle sirene, a volte della stessa Nanán, desiderosa di una spiegazione del significato dei propri sogni e del motivo per cui non sempre riesce a scorgere la propria figura allo specchio, ma qualcun altro o perché, benché veda se stessa, il suo doppio non risponde ai suoi gesti.

Su questa soglia dunque si parlano molteplici lingue e ogni persona proviene da un diverso paese della terra («lì tutti vivevamo in una lingua che non era la nostra», p. 74); costanti i rimandi a miti, leggende e opere della letteratura universale tra cui un esplicito riferimento ad Andersen e alla casa in cui è vissuto. Non mancano inoltre i rinvii alla cultura latinoamericana tra teschi, la messicana Festa dei Morti, funerali a passo di rumba, la presenza di animali velenosi che vivono solo in America meridionale in cui rieccheggiano alcuni racconti quiroghiani e che rimandano all'infanzia della narratrice; e ancora indios otomì, costellazioni visibili solo dall'esmifero meridionale - come la Croce del Sud - sirene che portano i bambini a mo' di donne indigene, dolci tipici e versi di un poeta argentino che parlano di una sirena. Compare fugacemente, inoltre, la Maga che in un punto della narrazione offre consigli alla protagonista e che rimanda alla cortazariana Maga di *Rayuela* e sono frequenti i balli mascherati che rinviano a «La maschera della Morte Rossa» di Poe. L'uso

dei nomi scientifici di alcuni insetti, come ad esempio la farfalla *Sphinx Acherontia Atropos*, ricorda i racconti fantastici di fine Ottocento e primi del Novecento in cui l'utilizzo della scienza diviene un'espedito per creare stupore nel lettore e condurlo oltre i limiti della realtà. La rete intertestuale del romanzo è tuttavia assai più ampia e talora occulta. Il motivo dell'attesa permea l'intera narrazione: la protagonista si ritrova ad attendere costantemente il compagno che compie degli strani viaggi dai quali nemmeno lei è a conoscenza di quando e da dove torni. L'intera narrazione si sviluppa in prima persona attraverso i ricordi e i racconti di Nanán che si rivolge direttamente al lettore utilizzando i segni «****» cosicché ognuno possa sostituire gli asterischi con il proprio nome, com'è indicato nella prima pagina. Ricreando quindi l'atmosfera surreale e spettrale di una Copenaghen popolata di sirene, Rosalba Campra propone dunque un percorso non distante dalle recenti interpretazioni neuronarratologiche in cui, attraverso la rottura di ogni certezza, è possibile addentrarsi in forma nuova nei motivi tradizionali del fantastico, ma ora notevolmente interiorizzati. In un gioco illusorio di riflessi e di specchi non si rivela mai la vera identità - non una ma molteplici - della protagonista e il tema del doppio è come un *leitmotiv* che permette la duplicazione e la ripetizione dei piani della realtà.

